

di E.L.O.

Rifiuti, le grandi attese nei confronti dell'Arera

Dal convegno "La regolazione dei rifiuti in Italia: stato dell'arte e prospettive", svoltosi venerdì a Bologna. Un settore frastagliato e disomogeneo che punta (anche) sulla regolazione per crescere come industria. Ma la strada è lunga, tanti gli attori e pesante il progresso



Governance diversificata, deficit infrastrutturale, risultati economico-finanziari eterogenei. È questo il quadro emerso dalla conferenza "La regolazione dei rifiuti in Italia: stato dell'arte e prospettive", organizzata da Crif Ratings e Ref Ricerche lo scorso venerdì a Bologna. Un assetto frastagliato, quello del settore dei rifiuti,

che coinvolge non solo gli operatori del comparto, ma anche l'Arera alla quale è stato affidato il nuovo compito di regolare la materia dei rifiuti urbani e assimilati. L'evento ha raccolto l'interesse di molti stakeholders del settore, provenienti non solo dal mondo delle imprese, ma anche da quello finanziario e istituzionale, anche se si è notata l'assenza (al tavolo dei relatori) di rappresentanti dell'Arera, pur presenti in sala – in quanto è saltato il previsto intervento della responsabile Marcella Pavan.

Più riciclo meno discarica. "Il recente pacchetto di direttive sull'economia circolare – ha dichiarato Donato Berardi partner di Ref Ricerche – cambia l'approccio al tema dei rifiuti, innalzando gli obiettivi in termini di riciclo e riducendo, contemporaneamente, la percentuale di rifiuti da conferire in discarica. La strada tracciata dal legislatore europeo è chiara: sottrarre flussi di rifiuti al conferimento in discarica per immetterli nella filiera del riciclo. Ciò è possibile – ha sottolineato Berardi – solo riducendo le distanze tra le varie Regioni italiane dal punto di vista della raccolta differenziata. Nel Mezzogiorno i livelli di differenziata sono ancora sensibilmente inferiori rispetto alle regioni del Nord. Basti pensare, ad esempio, che il Molise continua a conferire in discarica circa il 90% dei rifiuti, la Sicilia l'80% e la Calabria il 58%. È ancora aperta, poi, la questione della perimetrazione degli ambiti ottimali. Gli Enti di Governo d'Ambito effettivamente operativi – ha aggiunto Berardi – sono ancora una minoranza, in molti casi a causa delle resistenze opposte dagli Enti locali. In tal senso il Governo si dovrebbe impegnare ad esercitare i propri poteri sostitutivi per superare la frammentazione della governance".

I ricavi nel settore dei rifiuti. Le disomogeneità tra le varie aree geografiche del Paese è evidente anche dal punto di vista economico. Crif Ratings ha condotto un'analisi campionaria sui dati di bilancio dei principali gestori ambientali industriali (circa ottanta) nonché sui dati di finanza pubblica, riportati nei bilanci comunali del 2016, relativi al gettito da tributo sui rifiuti. Secondo lo studio, i ricavi dei gestori nel quadriennio 2013-2016 hanno mostrato segnali positivi con un tasso di crescita annua media del 4%, passando da 5 miliardi di euro del 2013 a 5,6 miliardi del 2016. L'area che ha registrato il maggior incremento è il Sud (+6,3%) pur rappresentando solo circa il 15% dei ricavi totali. Il Nord-Est ha, invece, incrementato i suoi ricavi del 5% mentre il Centro si è mantenuto in linea con il dato nazionale. In controtendenza, infine, si è posto il Nord-Ovest, dove il tasso di crescita si è attestato a poco più dell'1%.

Gli investimenti pro capite. Sebbene la crescita dei ricavi sia stata maggiore al Sud, nella stessa area si è riscontrato il più basso livello di investimenti pro capite tra il 2015 e il 2016. "Gli investimenti in Italia – ha spiegato Marco Bonsanto, associate director corporate ratings di Crif Ratings – sono stati di circa 16 euro per abitante negli ultimi due anni. Il Nord-Est, tuttavia, è l'area che ha investito di più, superando la media nazionale di quasi il doppio. Il Nord-Ovest, invece, è rimasto vicino alla media, mentre il Centro e il Sud sono le aree che hanno investito di meno. Il Centro – ha specificato Bonsanto – è inferiore del 30% alla media e il Sud addirittura del 50%". Tale disparità ha inciso sul livello della raccolta differenziata, che è strettamente connessa agli investimenti effettuati in comunicazione e sensibilizzazione, macchinari, impianti e strumentazione focalizzata sulla raccolta puntuale. "I dati raccolti – ha aggiunto Bonsanto – mostrano un'Italia divisa in due. Al Nord, grazie agli investimenti sulla tariffazione puntuale, si raggiungono percentuali di raccolta differenziata superiori alla media, con il Nord-Est vicino al 70% e il Nord-Ovest a circa il 60%. Il Centro, invece, arranca con percentuali tra il 40 e il 45%".

Tariffa o tributo. Passando all'ambito della finanza pubblica, l'indagine condotta da Crif Ratings ha evidenziato che solo il 10% dei Comuni italiani, concentrati soprattutto al Nord, ha adottato una tariffazione di tipo puntuale, mentre nel resto del Paese viene utilizzato il tributo. “Soprattutto da un punto di vista di opportunità – ha segnalato Bonsanto – il sistema della tariffa ha un legame molto più stretto con il servizio. Il tributo, invece, quando non è puntuale si collega a fattori che non hanno nulla a che fare con la quantità di rifiuti prodotti, come i metri quadri o il numero di componenti del nucleo familiare. Le differenze – ha specificato Bonsanto – rilevano anche in caso di mancata riscossione. Nel caso della tariffa la mancata riscossione ricade, infatti, sul soggetto gestore, mentre per quanto riguarda il tributo ricade sul Comune e, quindi, sulla collettività. Lo studio condotto sui bilanci dei Comuni italiani nel triennio 2014-2016 ha rilevato che il mancato incasso rispetto all'accertato è stato del 20%, con un ammanco nelle casse comunali di circa 1,7 miliardi di euro. L'ammanco, tuttavia, varia da Regione a Regione, vedendo al vertice della classifica la Regione Lazio, con punte di 120 euro pro capite di mancato incasso. Su questo dato pesa, però, la presenza del Comune di Roma che impatta sulla cifra complessiva per circa 80 euro. Le migliori performance si registrano, invece, in Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto-Adige e Valle d'Aosta”.

Il gestore tipo. L'analisi condotta da Crif Ratings ha infine delineato l'identikit del gestore con le migliori performance dal punto di vista dei profitti. Anche in questo caso l'impresa tipo si colloca al Centro-Nord, ha un fatturato superiore a 100 milioni di euro e la presenza di impianti nell'attivo patrimoniale. Secondo lo studio, infatti, i gestori che presentano impianti hanno visto i loro ricavi crescere in maniera più decisa rispetto alla media nazionale. In conclusione, per Crif Ratings l'utilizzo dei flussi finanziari generati negli ultimi anni dall'aumento dei ricavi e l'uso della leva finanziaria potrebbero generare risorse per investimenti per circa 2 miliardi di euro nei prossimi 3 anni. “Queste risorse – ha commentato Bonsanto – potrebbero essere concentrate nelle aree del Paese in cui è carente la misurazione puntuale del rifiuto”.

Il pacchetto economia circolare. Le aspettative degli operatori si sono, quindi, concentrate sulla futura attività di regolazione dell'Arera che, tra i suoi nuovi obiettivi, ha il compito di garantire accessibilità, fruibilità e diffusione omogenee sull'intero territorio nazionale. Altrettanto importante sarà, poi, l'attività normativa del legislatore nazionale, che dovrà attuare il nuovo Pacchetto di direttive europee sull'economia circolare. “Non bisogna fare l'errore – ha avvertito Filippo Brandolini, presidente di Hera Ambiente – di pensare all'economia circolare come una nuova fase in cui i rifiuti non esistono e non servono gli impianti. Le direttive europee intervengono a monte, evitando la produzione del rifiuto e favorendo il riciclo. Ma se alla fine del ciclo rimane comunque un rifiuto, vi deve essere un sistema in grado di gestirlo. Non si deve, quindi, scaricare sul settore dei rifiuti le contraddizioni che questo settore non genera. L'economia circolare, inoltre, si basa su vari pilastri tra i quali l'end of waste. In questo ambito – ha specificato Brandolini – il mondo finanziario è più maturo e innovativo. I veri ostacoli allo sviluppo di iniziative possono, invece, essere rappresentati dall'attività della pubblica amministrazione o della giustizia amministrativa. Si veda, a tal proposito, l'ultima sentenza del Consiglio di Stato, che rischia di mettere in crisi le numerose attività avviate negli ultimi anni sul territorio nazionale”.

L'attività degli enti locali. Una testimonianza del ruolo degli Enti locali nel settore dei rifiuti, è stata portata da Gianfranco Grandaliano, commissario ad acta sul ciclo dei rifiuti della Regione Puglia. “La nostra Regione si è dotata di nuovi strumenti e ha modificato totalmente la governance. Rispetto al modello adottato dalla precedente Giunta, formato da ambiti provinciali e sub ambiti di raccolta ottimali, siamo passati ad un'unica Agenzia regionale per la gestione del ciclo dei rifiuti. Nella fase di transizione – ha specificato Grandaliano – abbiamo, inoltre, commissariato tutti gli ambiti di raccolta che non avevano ancora individuato il gestore unico. In questo modo, nel giro di dodici mesi abbiamo superato il 60% di ambiti di raccolta che hanno avviato il servizio unitario e ci auguriamo che, entro giugno 2019, avvieremo un servizio unitario per tutto il territorio della Puglia. Ciò ci consentirebbe – ha concluso Grandaliano – di rivoluzionare e potenziare il sistema di raccolta differenziata”.

Il ruolo dell'Arera. Non è mancato poi chi ha chiamato in causa direttamente l'Arera. “Nell'ambito dei compiti che la legge ha attribuito ad Arera – ha dichiarato Alessandro Cecchi, direttore Affari regolatori di Iren – c'è uno spazio di intervento molto forte e positivo. C'è un bisogno straordinario di voci autorevoli e terze. L'Autorità di regolazione dovrà sfruttare al meglio i suoi poteri, come quello di segnalazione al Parlamento e al decisore pubblico. I due procedimenti che già sono stati avviati, relativi alle tariffe e alla qualità dei servizi, corrispondono a due mandati importanti. Spetterà all'Arera – ha aggiunto Cecchi – accompagnare la trasformazione del settore, nel rispetto delle differenti geometrie di governance”. Più prudente, invece, è stato il commento di Vito Belladonna, direttore dell'Atersir dell'Emilia Romagna. “Il sistema dei rifiuti è caratterizzato da una fortissima entropia, che sarà sicuramente limitata dall'intervento dell'Autorità nazionale di regolazione. Non si può, tuttavia, pensare che i deficit normativi, risalenti nel tempo e riferiti a diversi ambiti, siano colmati dalla sola Autorità indipendente”.

Al confronto, infine, hanno partecipato anche il presidente di Aysel, Alessio Ciacci, il direttore generale di Veritas, Andrea Razzini, e il responsabile Corporate & Investment Banking di Intesa San

Paolo, Alessandro Steffanoni. Le conclusioni le ha tirate Carlo Scarpa, presidente di Ref Ricerche, che ha insistito sulle nuove competenze attribuite all'Arera in materia di rifiuti.

“All'autorità – ha dichiarato Scarpa – spetta un compito straordinario e formidabile: costruire la regolazione dell'intero settore. Penso, tuttavia, che rispetto ad altri ambiti, come quello del gas o idrico, il conferimento di competenze sulla materia dei rifiuti ad una autorità nazionale è avvenuto in modo abbastanza improvviso e senza che ci fosse una seria riflessione sulla struttura del settore. Non si può regolare e razionalizzare un mercato – ha concluso Scarpa – se prima non lo si è analizzato in modo approfondito. È questa la vera sfida che dovrà affrontare l'Arera nei prossimi cinque anni”.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.